

RASSEGNA STAMPA
1 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

OCCUPAZIONE Dalla decontribuzione agli sconti per chi assume disoccupati il test di convenienza tra gli strumenti disponibili

Le nuove chance dei bonus lavoro

Nell'industria e nell'artigianato l'apprendistato resta il contratto più appetibile

■ Taglio dei contributi per alcune categorie di giovani e incentivi a chi assume percettori di Aspi, la nuova indennità per i disoccupati. Sono i due punti cardine della ricetta anti-disoccupazione del Gover-

no Letta. Rispetto ai nuovi bonus, però, nell'industria e nell'artigianato resta più appetibile assumere con un contratto di apprendistato. Lo rivela il test di convenienza tra gli incentivi effettuato dal Sole 24 Ore.

Servizi • pagine 2 e 3

Piano per l'occupazione

LE MISURE DEL GOVERNO

Doppio sconto

Nel pacchetto Giovannini la decontribuzione e un incentivo legato ai percettori di Aspi

I settori

Le nuove iniziative potrebbero risultare più vantaggiose nel commercio

L'attuazione

Per la piena operatività bisogna attendere la riprogrammazione dei fondi Ue

In stand-by

La «legge Fornero» ha messo in palio un miliardo per donne e over 50 ma la norma è ancora inattuata

La conferenza di Berlino

Mercoledì 3 luglio nella capitale tedesca si terrà l'incontro europeo sul lavoro dei giovani

BONUS LAVORO: ECCO IL TEST DI CONVENIENZA

Nell'industria e nell'artigianato resta l'apprendistato il contratto più appetibile per i costi a carico del datore

1,5 miliardi

Le risorse della «fase 1»

È il totale dei fondi messi in campo dal Dl sull'occupazione

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri

Chiara Bussi

Valentina Melis

■ Punta su due nuovi incentivi alle assunzioni il decreto legge sull'occupazione (Dl 76/2013) varato la scorsa settimana dal Governo, che mette in campo risorse per 1,5 miliardi: il primo, destinato per la maggior parte al Sud, è un bonus che equivale al taglio totale dei contributi per i datori che inseriscono in pianta stabile giovani under 30 disoccupati da almeno sei mesi o senza diploma superiore o professionale, o che vivono da soli

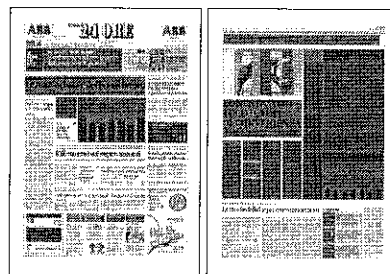
con una o più persone a carico.

Il secondo incentivo, valido per ogni area del Paese, è riservato invece a chi assume un disoccupato che percepisce l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego: il datore incasserà, per ogni mese di stipendio pagato, un contributo pari al 50% dell'indennità residua che sarebbe stata versata al lavoratore, se fosse rimasto senza impiego.

È questa la "fase 1" degli interventi contro la disoccupazione messi in campo dal Governo, in attesa di trovare le risorse per un taglio strutturale al cuneo fiscale, la ricetta più efficace, a detta delle aziende, per ridare slancio all'economia e favorire nuove assunzioni (secondo l'Ocse, in Italia la pressione fiscale e contributiva sul lavoro è del 47,6%, nel 2012, per un single senza figli, contro una media Ocse del 35,6%; per una coppia monoreddito con due

figli, il cuneo vale il 38,3%, contro il 26,1% della media dei 34 Paesi dell'organizzazione).

L'obiettivo del Governo, con gli incentivi e con le altre misure del «pacchetto Giovannini», è creare 200mila nuovi posti di lavoro entro il 2015. L'Italia, del resto, ha il record negativo in Europa per il numero dei «Neet», i giovani che non studiano, né lavorano: sono oltre 3,3 milioni sotto i 35 anni. E dal 2008 la crescita è stata del 17%, l'equivalente di oltre mezzo milione di «scoraggiati» in più,



con una forte presenza al Sud. Proprio nel Mezzogiorno, infatti, si concentra la maggior parte delle risorse disponibili, che derivano dalla riprogrammazione del budget europeo relativo al periodo 2007-2013.

Gli effetti dei bonus

L'incentivo principale messo in campo dal Governo - finanziato con una dote di quasi 800 milioni, di cui 500 solo per il Meridione - è pari a un terzo dello stipendio mensile lordo, al massimo per 18 mesi, e con un tetto di 650 euro, da assegnare alle aziende che assumono a tempo indeterminato, e aumentano così la base occupazionale. Il nuovo incentivo rischia di entrare in concorrenza, però, con l'apprendistato, il contratto per i giovani che a più riprese (dal Testo unico del 2011 alla riforma Fornero del 2012) è stato indicato come la via d'ingresso prin-

cipale sul mercato del lavoro.

Dalle elaborazioni fatte dal Sole 24 Ore del Lunedì confrontando il costo di un'assunzione, sotto il profilo contributivo, con e senza gli incentivi oggi disponibili, risulta che l'apprendistato, almeno nell'industria e nell'artigianato, resta la forma contrattuale più conveniente (soprattutto perché l'importo lordo della retribuzione è inferiore), anche se il datore deve mettere in campo un impegno maggiore, in primis per l'obbligo di formazione del giovane.

Sempre dalle simulazioni realizzate, appare particolarmente appetibile, per i datori, il secondo bonus previsto dal Governo per chi assume i percettori di Aspi: nel caso considerato, per un'assunzione nel commercio, per esempio, questo incentivo riduce il costo mensile a carico del datore a 1.378 euro, contro 1.478 euro da versare per un apprendista.

L'importo massimo dell'Aspi previsto per il 2013 è di 1.152,90 euro mensili: il contributo potenziale che il datore potrebbe incassare è dunque di 576 euro al mese.

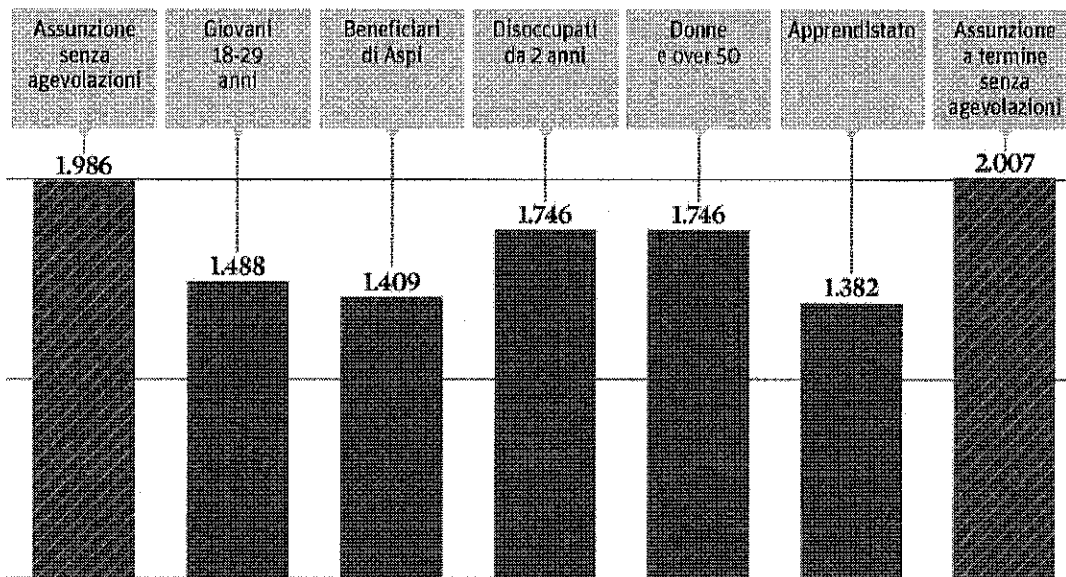
I percorsi scuola-lavoro

Alla luce delle esperienze più virtuose avviate in Europa, come quella tedesca (si veda l'articolo in basso), il Governo punta sui tirocini, anche durante il percorso scolastico o universitario. Per il Mezzogiorno sono finanziate con 168 milioni di euro, fino al 2015, borse di tirocinio formativo a favore di giovani che non lavorano e non studiano. Per gli universitari sono in arrivo nuovi stage curriculari (disponibili 10,6 milioni), mentre gli iscritti al quarto anno della scuola secondaria di secondo grado, con priorità per gli istituti tecnici e professionali, potranno frequentare tirocini formativi nelle imprese.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle agevolazioni

Il costo del lavoro ai fini contributivi per un operato di 3° livello con contratto dei metalmeccanici in un'impresa con più di 15 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga del 1° livello e azienda con più di 9 dipendenti). **Dati in euro**



GIOVANI 18-29 ANNI



È l'incentivo introdotto dal Governo Letta per l'assunzione stabile di lavoratori

BENEFICIARI DI ASPI



È l'altro bonus ai datori previsto dal Governo per facilitare il reimpiego dei disoccupati

LE REGOLE

01 | I BENEFICIARI

Imprese che assumono, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, giovani tra i 18 e 29 anni, senza un lavoro regolarmente retribuito da almeno sei mesi, o con titolo di studio inferiore al diploma di scuola media superiore o professionale, o che vivano soli con una o più persone a carico.

02 | LE CONDIZIONI

Le assunzioni devono produrre un aumento netto della base occupazionale dell'azienda, calcolata come differenza tra il numero di lavoratori registrati ogni mese e il numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti l'assunzione. Sono agevolati gli inserimenti effettuati fino al 30 giugno 2013.

03 | IL CALCOLO DEL BONUS

L'incentivo corrisponde a un terzo dello stipendio mensile lordo imponibile ai fini previdenziali, con un tetto di 650 euro al mese, per 18 mesi al massimo (che scendono a 12 in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, a cui si deve comunque abbinare l'assunzione di un altro lavoratore). L'impresa "incassa" il bonus tramite conguaglio nelle denunce contributive mensili del periodo.

01 | I BENEFICIARI

Il bonus vuole incentivare l'assunzione di lavoratori che usufruiscono dell'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), l'ammortizzatore che da gennaio 2013 ha preso il posto dell'indennità di disoccupazione.

02 | LE CONDIZIONI

Il datore di lavoro che, senza essere obbligato a farlo, assume a tempo pieno e indeterminato un lavoratore che fruisce dell'Aspi, ottiene, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta, un contributo pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata versata al lavoratore. Il beneficio non si applica nel caso di lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da un'impresa dello stesso settore o di un diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, aveva un assetto proprietario sostanzialmente coincidente con quello dell'impresa che assume.

03 | IL CALCOLO

Considerando l'importo massimo dell'integrazione salariale previsto per il 2013, che è di 1.152,90 euro, il datore potrebbe ottenere un contributo mensile di 576,45 euro.

I NUMERI

794 milioni

La dote a disposizione. È il budget a disposizione per finanziare l'incentivo dal 2013 al 2016. Alle regioni del Sud andranno 500 milioni, alle altre 294 milioni.

576,45 euro

Il contributo massimo. È l'importo massimo del contributo mensile che il datore potrebbe ricevere assumendo un disoccupato che percepisce l'Aspi.

L'APPLICAZIONE

LA FRUIZIONE NON È IMMEDIATA

Poiché l'incentivo è finanziato con risorse derivanti dalla riprogrammazione dei fondi strutturali europei 2007-2013, il Dd prevede che possa essere applicato solo dopo l'approvazione degli atti che danno via libera alla riprogrammazione. Sarà necessario anche rimodulare le risorse destinate agli interventi del Piano di azione coesione, «previo consenso, per quanto occorre, della Commissione europea». Le relative procedure devono essere attivate entro la fine di luglio.

SERVONO ISTRUZIONI OPERATIVE

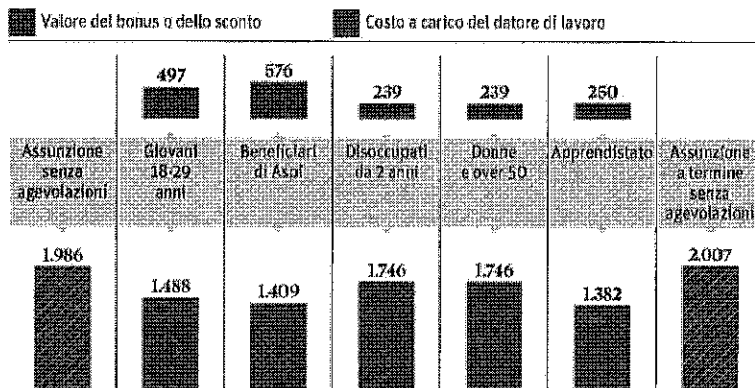
Il decreto modifica l'articolo 2 della legge 92/2012 introducendo il nuovo bonus a beneficio dei datori che assumono percettori di Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego. Per poter incassare, però, una parte dell'indennità che il lavoratore avrebbe ottenuto, se fosse rimasto disoccupato, i datori avranno senza dubbio necessità delle istruzioni operative dell'Inps.

GLI ESEMPI

INDUSTRIA



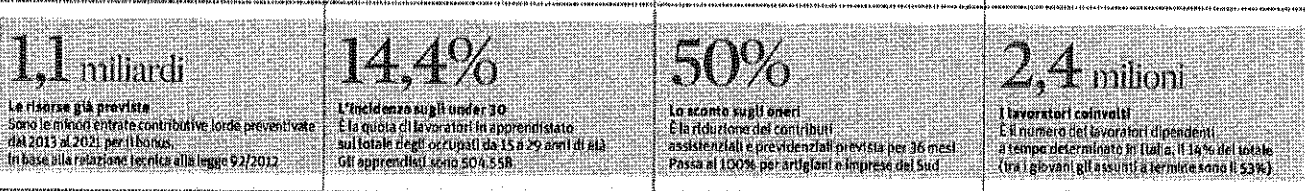
Costo del lavoro ai fini contributivi per un operaio di 3° livello con contratto del metalmeccanici in un'impresa con più di 15 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga a del 1° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. Dati in euro



ACQUA
Ornella Lacqua
Alessandra Rota Parè

DONNE E OVER 50 	APPRENDISTI 	DISOCCUPATI DA DUE ANNI 	CONTRATTI A TERMINE 
È lo sconto del 50% sui contributi previsto dalla riforma al Fomero	Contributi ridotti a un terzo e retribuzione variabile in base all'anzianità	Forti riduzioni dei contributi per chi assume lavoratori senza impiego o in Cigs da 24 mesi	Più elasticità sugli intervalli fra contratti e sulla motivazioni del termine

<p>01 I BENEFICIARI Sono incentivate le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013 di lavoratori con almeno 50 anni e disoccupati da più di 12 mesi, con contratto di lavoro dipendente, anche a tempo determinato e in somministrazione. Le agevolazioni si applicano anche agli inserimenti di donne di qualsiasi età, senza lavoro da almeno 24 mesi, ovunque residenti, o disoccupate da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali comunitari e nelle aree individuate ogni anno con decreto del ministero del Lavoro.</p> <p>02 IL CALCOLO DEL BONUS Si applica la riduzione per 12 mesi del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro. L'agevolazione è prolungata a 18 mesi se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, o se è a tempo indeterminato dall'inizio.</p> <p>03 GLI EFFETTI Il bonus, introdotto dalla legge 92/2012, sostituisce i benefici legati ai contratti di inserimento, che è stato abrogato. Prevedeva per il datore di lavoro che assumesse determinate categorie di lavoratori (tra cui over 50 e donne) incentivi di tipo normativo ed economico.</p>	<p>01 I BENEFICIARI Possono essere assunti con contratto di apprendistato i giovani da 18 a 29 anni per l'apprendistato professionalizzante (o contratto di mestiere) e per quello di alta formazione e ricerca, da 15 a 25 anni per l'acquisizione del diploma.</p> <p>02 GLI INCENTIVI ECONOMICI Assumere un giovane con contratto di apprendistato consente di abbattere quasi totalmente i contributi a carico del datore nelle aziende che occupano fino a 9 dipendenti, nei primi tre anni di impiego. Negli anni successivi il peso contributivo è di circa un terzo. Anche nelle aziende con più di 9 dipendenti il peso dei contributi è molto ridotto nei primi tre anni, a regime, è ridotto del 30% (11,61% sulla retribuzione). L'apprendista può essere esentato o ridotto e la sua retribuzione può essere modulata in misura percentuale e in modo graduale all'anzianità di servizio.</p> <p>03 GLI INCENTIVI NORMATIVI Gli apprendisti non rientrano nel computo di determinati limiti numerici previsti da legge o CcIi, per l'applicazione di particolari disposizioni.</p>	<p>01 I BENEFICIARI La legge 407/1990 (articolo 8, comma 9) prevede un'abbattimento dei contributi previdenziali e assistenziali per 36 mesi a favore dei fattori di lavoro che assumono a tempo indeterminato disoccupati lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno 24 mesi.</p> <p>02 L'INCENTIVO L'incentivo è pari al 50% dei contributi per le aziende che operano nel Centro Nord e al 100% per quelle del Mezzogiorno o per le imprese artigiane, dovunque si trovino.</p> <p>03 LE CONDIZIONI Per accedere al beneficio, le assunzioni non devono essere effettuate in sostituzione di lavoratori dipendenti delle stesse imprese, licenziate per giustificato motivo oggettivo o per riduzione del personale o sospesi. Questo vuol dire, come ha precisato la circolare Inps 137/2012, che l'incentivo spetta se il lavoro è offerto al lavoratore licenziato e questi lo rifiuta, o nel caso di licenziamento per sopravvenuta inidoneità fisica o perché il recesso è avvenuto durante il periodo di prova.</p>	<p>01 PAUSE RIDOTTE Non sono previsti incentivi di carattere monetario, ma misure di semplificazione per favorire la flessibilità in entrata. Sono ripristinate le vecchie pause (pacchetto Treu) tra un contratto a termine scaduto e quello successivo: 30 giorni per i contratti fino a 6 mesi, 20 per quelli più lunghi (rispetto ai 60 e 90 giorni previsti dalla riforma Fornero).</p> <p>02 APERTURE SULLA CAUSALE La contrattazione collettiva, anche aziendale, stipulata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro più rappresentative sul piano nazionale, può individuare i casi in cui non si applica l'obbligo di indicare la causale (ovvero i motivi che giustificano l'opposizione del termine) dei contratti a tempo determinato. Il contratto a causale diventa prorogabile, anche con il riferimento alla somministrazione.</p> <p>03 RINVIATE LE DEROGHE PER EXPO 2015 È stato rinviato a un successivo provvedimento il pacchetto di deroghe legato a Expo 2015, destinato alle assunzioni di giovani fino a 29 anni e lavoratori over 50, disoccupati da oltre 12 mesi.</p>
--	--	---	--



<p>BONUS IN STAND BY Per essere in vigore dal 1° gennaio 2013 (è stato introdotto dalla legge 92/2012), l'agevolazione non è ancora operativa, manca infatti una parte delle istruzioni necessarie per la sua applicazione. Il decreto Lavoro e Economia, che definisce le aree geografiche svamaggiate e dove devono risiedere le donne beneficiarie dell'incentivo, aspetta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per i lavoratori over 50 mancano le istruzioni del Inps.</p>	<p>OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE Non ci sono nuovi incentivi per gli apprendisti, e continuano dunque a valere gli sgravi contributivi già previsti. Sul fronte della formazione, per arrivare a regole più omogenee sul piano nazionale, entro il 30 settembre 2013 la Conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida per il contratto di apprendistato professionalizzante, che le piccole e medie imprese e le microimprese dovranno recepire entro il 31 dicembre 2013.</p>	<p>BONUS DISPONIBILE La legge 407/1990 è stata modificata in qualche punto dalla riforma del mercato del lavoro del 2012 - varata dal ministro Elsa Fornero - ma l'operatività degli incentivi, tra i più "rodati" previsti nel sistema italiano, non è stata oggetto di modifiche rilevanti. Il bonus per chi assume disoccupati in cassa integrazione straordinaria da più di 24 mesi (cediretti di lunga durata) è dunque pienamente operativo.</p>	<p>INTERVENTI OPERATIVI Le norme che modificano la disciplina dei contratti a termine tracciate dalla riforma del lavoro sono entrate in vigore venerdì scorso con il decreto legge e quindi sono già applicabili. Sarà importante, comunque, monitorare gli eventuali cambiamenti che potrebbero essere introdotti nel decreto durante l'iter parlamentare di conversione in legge: questo infatti potrebbe incidere sulle assunzioni dei prossimi mesi.</p>
--	--	---	--

COMMERCIO

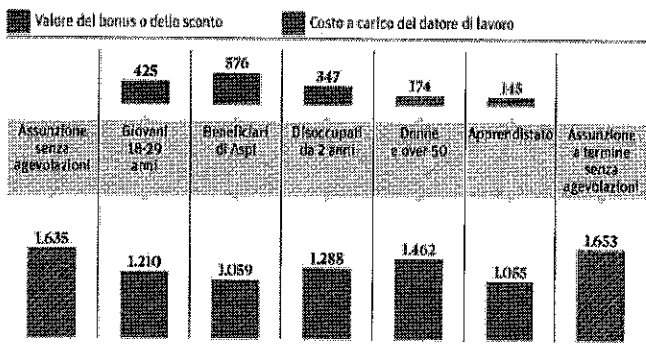
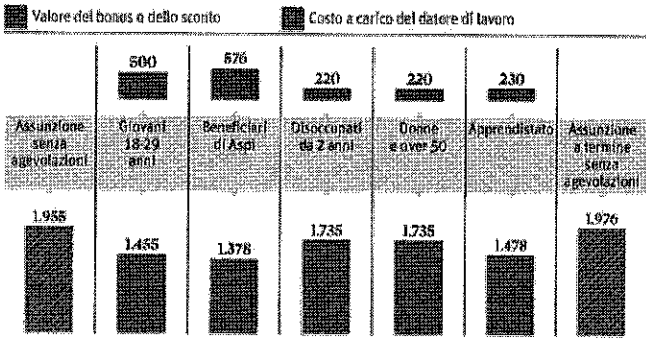


ARTIGIANATO



Costo del lavoro ai fini contributivi per un impiegato di 4° livello con contratto del commercio in un'impresa fino a 50 dipendenti (o apprendistato professionalizzante con paga del 6° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. **Dati in euro**

Costo del lavoro ai fini contributivi per un operaio di 5° livello con contratto del settore alimentare-artigianato (o apprendistato professionalizzante con paga pari al 70% del 4° livello e azienda oltre 9 dipendenti). Tutti i contratti sono a tempo indeterminato tranne dove indicato diversamente. **Dati in euro**



Lo Bello: ottimizziamo i finanziamenti

Intervista » pagina 8

INTERVISTA | Ivan Lo Bello | Vicepresidente **Confindustria**

«Dobbiamo continuare a ottimizzare i finanziamenti»

ROMA

«Stiamo ottenendo buoni risultati di apprendimento e nel frattempo ottimizzando le risorse dell'istruzione. Un'operazione molto complessa, che l'Italia ha finalmente compiuto dopo anni di gonfiamento della spesa pubblica». A sottolinearlo è il vicepresidente di **Confindustria** per l'Education, Ivan Lo Bello, che giudica «positivo» il commento dell'Ocse sul recupero di efficienza del nostro sistema di istruzione.

Come possiamo rafforzare questa tendenza?

Purtroppo molti media hanno parlato, con eccessiva semplificazione ed enfasi, dei cosiddetti "tagli". Certamente tagliare su scuola e università è una politica sbagliata, che i Paesi avanzati non fanno neanche in tempi di crisi, ma era necessario fare ordine sulla spesa, troppo spesso male indirizzata. Non tagli quindi, ma allocazione ottimale delle risorse. C'è comunque un risultato che il rapporto sottolinea e che va diffuso: l'Italia è finalmente riuscita ad avvicinare il rapporto numerico studenti-insegnante alla media Ocse. Il moderato aumento del numero di ore annue di insegnamento e la simultanea diminuzione delle ore di lezione per gli studenti sono stati una combinazione vincente. Ma c'è ancora molto da fare.

Ad esempio sui laureati. Perché sono così pochi?

Innanzitutto perché si è generato un meccanismo di sfiducia nei confronti dell'università, spesso

fomentato da notizie pretestuose come quella famosa sul calo di immatricolazioni di qualche mese fa. Al di là dei tanti problemi strutturali, credo che molto dipenda da come poco si parli delle eccellenze dei nostri atenei, dando invece troppo spazio a polemiche e visioni catastrofiche che scoraggiano i giovani ad impegnarsi per laurearsi. Come al solito, fapiti rimore un albero che cade di una foresta che cresce. In realtà studiare e laurearsi conviene ancora, e converrà sempre di più nella società della conoscenza. Ecco perché l'Europa ci chiede di far crescere in modo significativo i nostri laureati arrivando al 40% nella fascia di età 30-34 anni. Una distanza che se non viene colmata rischia di impoverire il nostro Paese e di metterne a repentaglio definitivamente la crescita e il benessere economico.

Un giovane su quattro non studia né lavora. I tirocini finanziati dal Dl lavoro sono una risposta?

Di certo è una buona notizia l'impiego di fondi per tirocini formativi destinati ai giovani "Net", così come gli sgravi per l'assunzione stabile di giovani del Sud che non hanno un diploma di scuola superiore. È importante che anche chi è rimasto indietro a scuola abbia la chance di inserirsi nel mondo del lavoro. I tirocini formativi sono lo strumento giusto per creare competenze spendibili nel mondo del lavoro. Come i tirocini curriculari all'università, che sono finanziati dal decre-

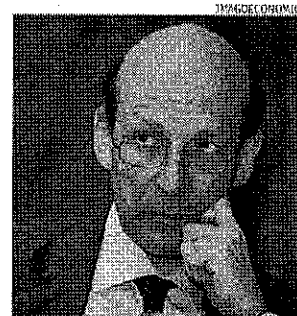
to e consentiranno di avere maggiori opportunità una volta laureati. Senza dimenticare gli incentivi a sostegno dell'autoimprenditorialità. Oggi un diplomato o laureato non deve chiedersi se ci sarà un posto per lui, ma quanti posti di lavoro riuscirà a creare.

Ci sono poi tirocini per gli studenti degli istituti tecnici.

In molte parti del decreto sono giustamente valorizzate e incentivate l'istruzione tecnica e quella professionale, che non possono più essere considerate scuole di "serie B" rispetto ai licei. Ma il decreto è innovativo soprattutto perché reputa l'istruzione fondamentale per dare ai giovani un'opportunità di lavoro. Un passaggio-chiave, una possibile svolta culturale, che a molti media è sfuggita: troppo a lungo parte del nostro sistema educativo ha portato i nostri giovani alla disoccupazione, specialmente quando non è riuscito ad orientare verso il mondo dell'impresa e del lavoro. Perciò gli istituti tecnici e professionali, più vicini per tradizione alle aziende e alla produzione, possono essere la risposta a molti problemi di occupabilità per i nostri ragazzi.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivan Lo Bello



Neoimprenditori attenti alla riapertura dello sportello per le domande di contributo

Autoimpiego al Sud Corsa ai fondi

Pagina a cura
di ROBERTO LENZI

I nuovi imprenditori devono prestare attenzione alla riapertura dello sportello relativo alla presentazione delle domande di contributo a favore delle imprese di nuova costituzione al sud. Alla luce dell'art. 3 «Misure urgenti per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno» del decreto legge «Lavoro e Iva», che prevede uno stanziamento di soli 80 milioni euro per le imprese del sud, per i neoimprenditori diventa fondamentale essere già pronti a presentare le domande.

I fondi messi a disposizione dal governo permetteranno di rifinanziare le misure relative all'Autoimpiego e all'Autoimprenditorialità previste dal dlgs 21 aprile 2000, n. 185, ma solo al Sud.

Da una prima stima gli 80 milioni disponibili permetteranno di finanziare da 600 a 1.000 nuove imprese.

Queste vengono selezionate con la procedura a sportello, di conseguenza le domande vengono esaminate a seconda della data di invio, con fondi dedicati alle ammesse, secondo l'ordine cronologico di arrivo.

Un nuovo esaurimento dei fondi implica una nuova chiusura dei bandi. Sono diverse le imprese già pronte o in lista di attesa, considerando che lo stop alla presentazione delle domande è stato inaspettato, su una legge che era operativa costantemente da anni. In compenso le imprese del sud hanno anche un nuovo strumento che permette loro di chiedere agevolazioni, in alternativa agli strumenti autoimpiego e autoimprenditorialità e che prevede contributi sempre per le neo imprese (si veda *ItaliaOggi* del 22 giugno).

Di fatto solo i giovani del Centro-nord sono rimasti al palo, se non trovano risorse in ambito regionale.

Le richieste devono essere

presentate prima dell'avvio dell'attività, in via telematica tramite il sito internet <http://www.autoimpiego.invitalia.it>, previa registrazione, per poter avviare la fase di compilazione di domanda e progetto.

Per accedere all'agevolazione è obbligatorio partecipare a un colloquio che tende a verificare le competenze, le conoscenze del mercato, gli aspetti gestionali previsti, l'approccio con gli aspetti economici e finanziari.

La presentazione delle domande, per entrambe le misure, era stata interrotta per tutto il territorio nazionale il 26 aprile scorso, per esaurimento delle risorse. Da due mesi quindi i progetti sono rimasti nei cassetti.

Ora i disoccupati o i giovani interessati, possono iniziare a impostare i nuovi progetti.

Le forme di impresa ammissibili. Le agevolazioni possono essere concesse sia per le ditte individuali che per le società di persone a prevalenza disoccupate o inoccupate, in questo la normativa parla di autoimpiego, oppure da imprese, sotto forma di società, con maggioranza giovani, in questo caso la norma parla di autoimprenditorialità.

Ditte individuali: finanziabili progetti di quasi tutti i settori. La persona fisica che intende avviare l'attività sotto forma di ditta individuale deve essere maggiorenne e non occupato alla data di presentazione della domanda, nonché residente nel territorio nazionale da almeno sei mesi.

Si considerano occupati, e non possono quindi presentare domanda, i titolari di rapporti di lavoro dipendente, i titolari di contratti di lavoro a progetto e intermittente, i soggetti che esercitano una libera professione, i titolari di partita Iva, gli imprenditori, i familiari di

imprenditori nel caso di impresa familiare e coadiutori di imprenditori gli artigiani.

Sono agevolabili le ditte individuali di qualsiasi settore economico, con esclusione di agricoltura e pesca.

I progetti di investimento finanziabili non devono superare i 25.823 euro.

L'agevolazione consiste in un mix di finanziamento agevolato, contributo a fondo perduto e contributo alle spese di gestione.

Il finanziamento a tasso agevolato per gli investimenti è pari al 50% del totale delle agevolazioni finanziarie concedibili, su questo è applicato un tasso di interesse pari al 30% del tasso di riferimento.

Il prestito è restituibile in cinque anni, con rate trimestrali costanti posticipate. Il contributo a fondo perduto per gli investimenti è pari alla differenza tra gli investimenti ammissibili e l'importo del finanziamento a tasso agevolato.

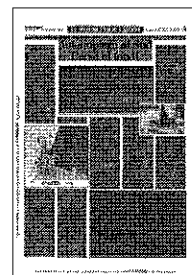
Il contributo a fondo perduto per le spese di gestione del 1° anno non può superare l'ammontare di euro 5.164,57.

L'agevolazione non finanzia il rilevamento di attività esistenti, anche se è finanziabile l'acquisto di beni usati.

Microimprese: solo società di persone, finanziabili progetti fino a 129 mila euro, commercio escluso. Per poter richiedere le agevolazioni i requisiti di maggiore età, non occupazione e residenza sul territorio nazionale devono essere posseduti da almeno la metà numerica dei soci che detiene almeno la metà delle quote.

A differenza dell'agevolazione per le ditte individuali, non sono finanziabili le attività del settore commercio.

La società, che deve esse-



re costituita al momento di presentare domanda, deve riportare nello statuto un'apposita dicitura prevista dalla normativa.

L'investimento complessivo non può superare i 129.114 euro Iva esclusa. L'agevolazione consiste in un mix di finanziamento agevolato, contributo a fondo perduto e contributo per le spese di gestione. In questo caso la durata del mutuo agevolato è prevista in sette anni.

© Riproduzione riservata

I finanziamenti

Tipo di impresa	Compagnie sociali	Investimento finanziabile
Ditte individuali	Disoccupati/inoccupati	Max 25.823 €
Società di persone	Maggioranza disoccupati/inoccupati	Max 129 mila €
Qualsiasi tipo di società ad esclusione delle ditte individuali, le società di fatto e le società aventi un unico socio	Maggioranza giovani	Max 2,5 milioni di €

Fondi disponibili per il rifinanziamento delle misure: 80 milioni di €

Finanziabili impianti e macchinari

Sono finanziabili le attività manifatturiere, quelle artigiane, e quelle di fornitura dei servizi. Anche le imprese agricole e quelle turistiche possono ottenere l'incentivo.

Il contributo viene concesso sia a investimenti di piccolo importo, che a investimenti di rilevante dimensione, fino a circa 2,5 milioni di euro. L'attività di impresa, prevista nel progetto agevolato deve essere svolta per un periodo minimo di cinque anni, decorrente dalla data del suo inizio effettivo.

Possono ottenere l'aiuto le imprese costituite in forma di società, comprese le società cooperative di produzione e lavoro, composte prevalentemente da soggetti d'età compresa tra i 18 e i 35 anni, che abbiano la maggioranza numerica e pro quota di partecipazione.

L'agevolazione è aperta alle imprese di nuova costituzione, ma anche alle imprese già esistenti, che abbiano avviato l'attività almeno tre anni prima della domanda; queste ultime possono presentare

domanda per finanziare investimenti per la crescita dell'azienda.

Sono ammissibili a contributo le spese per l'acquisto del terreno sul quale realizzare l'unità locale, le opere di costruzione e ristrutturazione di immobili, incluse spese di progettazione e oneri di concessione.

Sono finanziabili le spese per allacciamenti, impianti, macchinari e attrezzature. Le attività agricole possono beneficiare anche di aiuti per opere agronomiche e di miglioramento fondiario.

I lavori relativi al progetto o all'attività non possono essere avviati prima della presentazione della domanda di agevolazione.

L'agevolazione è composta da un mix di contributo a fondo perduto e mutuo a tasso agevolato di durata massima fino a quindici anni, fino a un 90% dei costi pluriennali previsti.

Può essere concesso anche un contributo per le spese di gestione iniziali, per le spese relative alla formazione professionale e all'assistenza tecnica.

Entro oggi le comunicazioni degli enti ai creditori Debiti Pa, così si rientra in lista

Occorre scrivere subito alla propria amministrazione debitrice se entro oggi non si è ancora ricevuta la comunicazione del credito spettante con la data di pagamento. Ecco le mosse giuste per recuperare i crediti Pa.

Del Bufalo e Uva ▶ pagina 5

Chi ha avuto di più

Dati in milioni di euro

1	Lazio	4.383
2	Campania	3.897
3	Piemonte	2.435

Crediti alle imprese, le mosse giuste per chi è «fuori lista»

Importante segnalare subito l'importo per rientrare nelle nuove assegnazioni

L'adempimento

Entro il 5 luglio va pubblicata online
la lista delle fatture in ordine cronologico

Il ritardo

Cresce l'allarme tra i creditori:
molte lettere non sono ancora arrivate

LA SCADENZA

Oggi è l'ultimo giorno per ricevere dagli enti la comunicazione sulle somme da incassare e sui tempi di pagamento

Valeria Uva

Settimana cruciale per le imprese che aspettano il saldo dei crediti con una pubblica amministrazione. In questi sette giorni, infatti, i tanti creditori in attesa, anche da anni, capiranno se e quando riusciranno a ottenere il pagamento delle fatture in giacenza presso le amministrazioni pubbliche, o se dovranno attivarsi per tentare il recupero.

Due le scadenze previste dal Dl 35/2013 (articolo 6, comma 9). La prima fissata per ieri, 30 giugno, giorno festivo, slitta automaticamente. In teoria, quindi entro oggi, tutti i creditori di una Pa dovrebbero ricevere una comunicazione dall'amministrazione, anche mediante Pec, che indica lo-

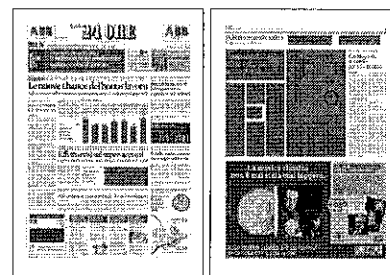
ro l'importo del credito e la data entro la quale l'ente riuscirà a pagare. Mentre entro venerdì 5 luglio Comuni, Province, Regioni, Asl e Ministeri devono pubblicare online il proprio piano dei pagamenti: un elenco dei debiti in ordine cronologico, che servirà a scandire il ritmo delle uscite per il 2013. Sarà di fatto solo dal 5 luglio che il creditore potrà capire se la sua fattura, in base alla data di emissione, rientra tra quelle sbloccate dall'ente grazie al decreto. E grazie allo sblocco potrà anche decidere di cedere il credito o di compensarlo.

Per i creditori quindi siamo al momento della verità, mentre per le amministrazioni si tratta di un vero e proprio percorso di guerra, peraltro con il rischio di sanzioni (compreso il taglio alla retribuzione di risultato ai dirigenti). Senza contare che più passano i giorni più il rischio di vedersi scippare il tesoretto aumenta: come potrebbe succedere

re alla Campania se saranno confermate le indiscrezioni su un possibile dirottamento delle anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno).

I creditori

Ma che cosa deve fare l'impresa o il professionista che non ha ricevuto la comunicazione? Due possono essere le ragioni: un errore da parte della Pa, oppure un "esuberante" ovvero il credito non rientra tra quelli che l'ente riuscirà a soddisfare, almeno con i fondi a disposizione. Per capirlo la prova decisiva è il piano online: solo



con quello si può confrontare l'anzianità del proprio credito con quella di chi è stato inserito. In ogni caso l'escluso deve farsi vivo con l'amministrazione creditrice e segnalare formalmente il credito. A questo scopo l'Ance, l'associazione dei costruttori, per esempio, ha predisposto una lettera-tipo, completa di riferimenti di legge, quadro riassuntivo dei crediti ed elenco fatture. Un modello valido per tutti. «E infatti ce l'hanno chiesta in tanti, dalla sanità agli autotrasportatori» fanno sapere dall'associazione. La lettera va spedita subito, per raccomandata o per Pec. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia ripartirà tra gli enti locali che ne hanno fatto richiesta altri 500 milioni (il 10% residuo dei 5 miliardi previsti a questo scopo) di spazi finanziari per allentare così il patto di stabilità. «È il consiglio che stiamo dando alle nostre imprese - spiega Giuseppe Provisiero presidente di Ance Piemonte - che ci chiamano allarmate perché ancora nessuna comunicazione sta arrivando».

Già sfumate invece le possibilità di venire saldati tramite le anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti: gli ultimi 400 milioni disponibili su questo canale sono stati dirottati ai Comuni per rimborsare l'Imu sui loro stessi immobili. In questo caso, però, se si è esclusi per errore, si può ancora sperare in una rettifica.

Alla Cassa sono arrivate richieste di fondi per 5,760 milioni, soddisfatte solo per 3.600. All'appello mancano quindi due miliardi, solo sul fronte degli enti locali (per la sanità si veda l'articolo a fianco).

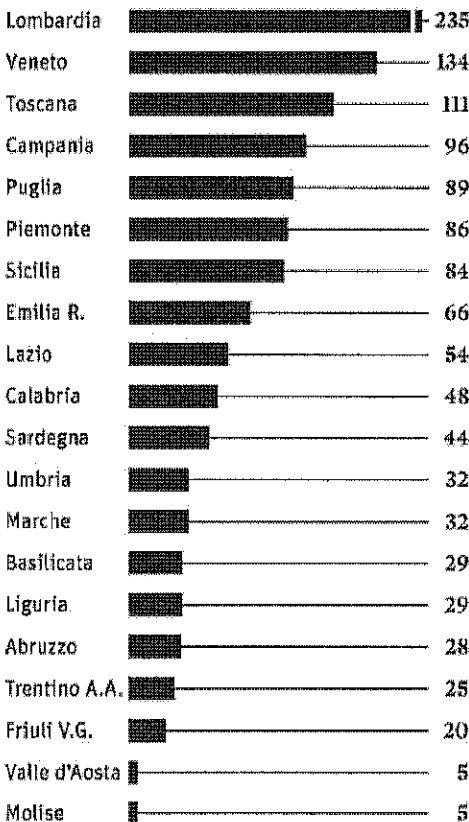
In realtà c'è anche un'altra possibilità di ripescaggio: grazie al patto di stabilità verticale incentivato, che amplia le possibilità di pagamenti in deroga al Patto attraverso un meccanismo di compensazione tra ente e Regione. Da questa via possono arrivare spazi finanziari per altri 1,5 miliardi di cui circa un miliardo ai Comuni e il resto alle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

PATTO MENO RIGIDO

Ripartizione territoriale pagamenti 2013 in deroga



Fonte: Ance

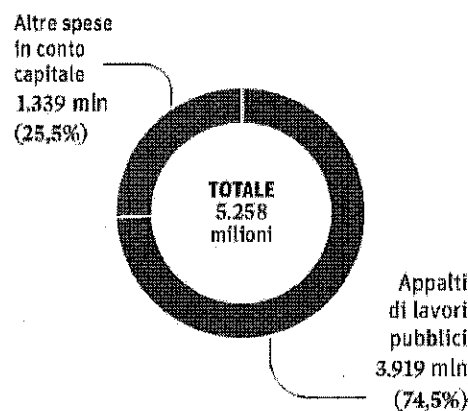
LA TOP FIVE DEI PAGAMENTI

I primi cinque Comuni per importo (in milioni di euro) di anticipazioni dalla Cdp

Comune	Importo
Napoli	593,1
Roma	348,5
Torino	238,6
Reggio Calabria	187,5
Salerno	57,5

IL PESO DEI LAVORI PUBBLICI

Tipologia degli spazi finanziari richiesti



Gli elenchi. Poche le realtà già in regola, molte le informazioni mancanti

Sul web la trasparenza è rara

■ Pagherò. Sì, ma quando? I primi sforzi di trasparenza di alcune amministrazioni pubbliche vanno sicuramente lodati per il notevole tempismo, ma certo non brillano in trasparenza. Partiamo però da un dato: a pochi giorni dalla scadenza del 5 luglio che impone a Comuni, province, Asl e ministeri di pubblicare sul proprio sito il piano dei pagamenti legato al decreto sblocca debiti (articolo 6, comma 9 del Dl 35/2013) sono veramente rarissimi i casi di amministrazioni che hanno già adempiuto.

Assenti tutti i big (da Roma a Palermo) mentre merita una citazione il comune di Scafati (Sa-

lerno) con 4,8 milioni di pagamenti in arrivo e già visibili online, a oltre 700 fornitori (con il primo, la fortunata ditta "Cavaliere Angelo Suggese snc", che attende 960 euro dal lontano 2007). Peccato però che il comune salernitano non riesca a far sapere ai suoi creditori anche quando riuscirà a pagarli. La stessa cosa accade a Sant'Agata di Militello (Messina). Accurata la ricognizione dei debiti esposti in rigoroso ordine cronologico (il primo, un architetto attende dal 2010). Manca solo la casella del «pagherò», appesa in molti casi anche all'arrivo delle anticipazioni di liquidi-

tà della Cassa depositi e prestiti. Promette di saldare «entro ottobre 2013» invece il Comune di Meda. L'ente milanese però ha scelto di non pubblicare i nomi dei fornitori ma un più anonimo elenco delle fatture con le date (la più vecchia è lì dal 2008). Resta imbattuto lo sprint della Provincia di Lucca: già ad aprile aveva pubblicato un primo elenco di creditori (si veda il Sole 24 Ore del 29 aprile) e ora siamo già alla seconda tranche per un totale di quasi cinquecento fatture. Tutte già liquidate con tanto di mandato di pagamento visionabile online. **V.U.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati, "arma di distruzione di massa" un fantasma da 633 trilioni tra Usa e Ue

Derivati, la bolla da 633 trilioni

IL CASO DEL TESORO ITALIANO CHE NE HA SOTTOSCRITTI PER 31 MILIARDI, CON PERDITE POTENZIALI PER 8, FA RIESPLODERE LE POLEMICHE SU QUESTI TITOLI CHE SFUGGONO A OGNI BILANCIO E REGOLE DI CONTABILITÀ

Andrea Greco

Bisognerà attendere una maggiore diffusione di dati "sensibili", oltre che la scadenza dei contratti pluriennali, per capire se il caso dei derivati del Tesoro - una dozzina di contratti swap con le banche ristrutturati nel 2012, con perdite potenziali di 8 miliardi, un quarto dei loro valori nozionali - inveri la nota definizione di Warren Buffett, secondo cui «i derivati sono armi di distruzione di massa». Quel che già si prova, e una volta di più è una meno drastica parafrasi del guru di Omaha: per la quale i derivati sono "armi di distruzione di massa". Che servono, nel pieno rispetto delle regole comunitarie e del diritto privato, a non chiamare le cose con il loro nome.

Quasi tutti i derivati, infatti, sono scambiati over the counter, in piena fumosità. È una china pericolosa, che finisce col rendere superflui i bilanci - spesso anche quelli pubblici - e infondare le analisi basate sui dati ufficiali. Soltanto le regole, e con grande fatica, possono arginare la forza di questi Leviatani: dalla diffusione avvenuta negli anni Novanta c'è voluto oltre un decennio perché Eurostat nel 2008 regolasse almeno parzialmente i derivati degli Stati, e solo a metà 2014 andrà a pieno regime, per gli intermediari privati, la direttiva Emir.

La direttiva mira a fare di un suk bilaterale over the

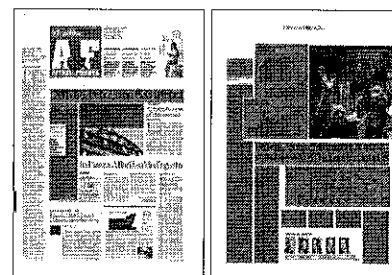
counter un "mercato": tramite la valutazione mark to market giornaliera, l'obbligo di registrazione in banche dati e l'introduzione di una stanza terza di compensazione e garanzia per le operazioni (com'è già per le altre di tipo mobiliare).

L'ineffabile accountability dei derivati non è una tesi a effetto, ma la foto del mondo reale aggredito dalla stregoneria finanziaria. E bastano pochi dati per capirlo. Il valore nozionale dei derivati, calcolato dalla Banca dei regolamenti internazionali, è di circa 633 mila miliardi di dollari, oltre nove volte il Pil del pianeta. Bisogna subito dire che il rischio effettivo sotteso a questo numero è frazionale, perché contano le posizioni nette. I derivati - chiamati così perché "derivano il loro valore da qualcos'altro, di solito un tasso, una valuta, un indice - sono contratti tra due o più parti, e chi "vende" rischio si oppone a chi lo "compra", e che si copre a sua volta con altri strumenti. La contabilità europea è ancora poco adusa al metodo delle posizioni nette: sia per le banche, che con i criteri Irs danno l'esposizione lorda; sia in sede comunitaria, dove fino a pochi anni fa i derivati si potevano contabilizzare per cassa, e tuttora sono scritti sotto la linea dei conti pubblici. «Bce, Eurostat, Commissione ci misero sette anni, con il folle caso Grecia-Goldman Sachs di mezzo, per adottare una decisione che, fosse stata presa subito, avrebbe evitato tanti danni al nostro Continente», ha scritto Gustavo Piga, professore di Economia politica all'Università Tor Vergata di Roma, che nel 2001 scrisse un libro anticipatore sull'uso vario dei derivati da parte dei

governi. Il "folle caso Grecia-Goldman Sachs" riguarda l'erogazione di finanziamenti (da parte della banca d'affari più potente e blasonata al mondo) tramite strumenti derivati che anticipavano entrate future. Una brutta vicenda, che nel decennio scorso permise al paese diventato la Cenerentola d'Europa di aggregarsi alla valuta unica, nascondendo le debolezze dei suoi conti. Goldman prestò, 12 anni fa, 2,8 miliardi di euro al governo greco, tramite un derivato Irs mascherato da prestito, con costi immediati di circa 800 milioni, e prezzo della transazione quasi raddoppiato da allora.

Negli Stati Uniti, dove i derivati sono nati e hanno dato un forte contributo amplificatore alla crisi dei subprime, la contabilità Gap si basa sui valori netti. Per dare un'idea, sui dati 2012 le prime 25 banche Usa avevano in bilancio derivati nozionali per 222.000 miliardi di dollari nozionali, ma "solo" 4.760 miliardi di fair value positivo, e 4.300 miliardi di negativo, con un'esposizione netta attorno ai 400 miliardi. I miliardi potrebbero salire a 1.061 nel caso in cui quelle scommesse andassero nel peggior modo possibile.

I casi di cronaca, negli ultimi anni, abbondano su questa frontiera della finanza, che è nata per rendere più efficiente il mercato, stabilizzando i prezzi e riparando gli operatori dalle oscillazioni degli asset sottostanti. Ciò che effettivamente avviene: l'uso di derivati da parte degli emittenti sovrani per coprire le oscillazioni di tassi variabili sul debito è ampiamente diffuso, e i 160 miliardi



(nozionali) del Tesoro non sono che il 10% dell'ammontare del debito pubblico quotato. Parlando di singole banche, gli operatori hanno spesso citato come caso virtuoso l'operazione di tesoreria con cui Intesa Sanpaolo ha neutralizzato il crollo dei tassi (e conseguente crollo del margine di interesse per gli istituti), "fermando" un tasso fisso con un grande derivato su miliardi di propri impieghi, poco prima che il tasso variabile crollasse per effetto del crac Lehman. Sempre stando alle banche italiane, si è rivelato invece disastroso l'utilizzo che di derivati fatto dall'ex gestione del Monte dei Paschi, che anche nel tentativo di bilanciare il crollo del margine di interessi si impegnò in spericolate operazioni in derivati (Alexandria, Santorini e altri) che produssero perdite da centinaia di milioni, e cosa ancor più grave impegnarono quasi 2 miliardi di liquidità senese in una fase in cui il denaro scarseggiava. Con la ristrutturazione del contratto Alexandria, oltretutto, Mps intendeva rinviare al futuro perdite che avrebbero mandato in rosso il bilancio 2009.

Le banche italiane sui dati di metà 2012 avevano contratti derivati per 218 miliardi di euro. Ma non è certo questo il paese dove i derivati hanno prodotto maggiori danni, aggirando le contabilità e le regole. Enron è fallita per avere celato i suoi debiti attraverso finanziamenti in derivati *prepaid forward*. Il leader assicurativo americano Aig è stato sull'orlo del crack per

avere investito miliardi in *credit default swap*, polizze antifallimento che (a differenza delle polizze assicurative autentiche) non sono regolate né prevedono riserzione alcuna per chi le vende. L'anno scorso Jp Morgan perse 6 miliardi in poche settimane investendone un centinaio su Cds che speculavano sul fallimento di 100 società; tutto tramite il suo desk proprietario, che operando per proteggere il business su movimenti di tassi e cambi movimentò circa 350 miliardi. La motivazione della "copertura" è spesso chiamata in causa, ma per gli operatori privati è spesso una foglia di fico della speculazione in proprio. Uno studio di Mediobanca R&S ha calcolato nel recente passato che il 97% di future e opzioni detenuti dagli istituti europei è di tipo speculativo, volto a guadagnare - altre volte, perdere - grandi somme investendo minuzie.

«Fino al 2008, molti paesi hanno sfruttato un buco nella regolazione comunitaria - racconta Piga, il primo a sollevare casi del genere nel 2001 - che di fatto autorizzava di contrarre derivati swap a condizioni *off market*». In quegli anni, specie nel decennio precedente in Europa - quando tutti i paesi riordinavano le pubbliche finanze per aderire ai parametri di Maastricht - le banche internazionali fecero ottimi affari offrendo finanziamenti di lungo termine, in forma di derivati che scambiavano tassi fissi elevati con variabili minimi. Così l'entrata di cassa alleviava il deficit

pubblico, mentre il debito restava fermo perché le rate diventavano spesa e oneri correnti, anno dopo anno. I principali swap rinegoziati dal Tesoro nel 2012, come emerso da una relazione di via XX settembre pubblicata da *Repubblica* e dal *Financial Times*, hanno tutta l'aria di essere nati come contratti *off market*, perché certe opzioni vendute dal Tesoro in origine erano troppo vantaggiose per la banca contraente. Lo dimostrano anche le condizioni di rinegoziazione delle stesse: lo swap su 3 miliardi nozionali al 2036, ad esempio, impegna l'Italia a pagare un tasso fisso del 4,652% per sei anni, significativamente più alto del tasso interbancario prevalente (circa l'1,5%), quindi porta l'erario a pagare oneri addizionali di circa 150 milioni l'anno per sei anni. In aggiunta, «la controparte - si legge nella relazione del Tesoro - detiene il diritto di raddoppiare agli stessi termini il nozionale tramite una *swaption*, che deriva dalla necessità di assorbire tutto il *mark to market* della posizione preesistente». Queste premesse ufficiali rendono scettici di fronte alle rassicurazioni di facciata del Tesoro, che senza entrare nel merito dei numeri ha rigettato l'ipotesi per cui quegli swap svantaggiosi siano serviti a migliorare i conti pubblici negli anni '90, e per cui la loro rinegoziazione in un momento drammatico per la finanza nazionale, reggente il governo Monti, «non ha portato aggravio, né perdite».

IL MERCATO GLOBALE DEI DERIVATI		TOTALE	432,7
Valori in migliaia di miliardi di dollari, il 30 agosto 2012		DERIVATI SUI TASSI D'INTERESSE	409,8
		DERIVATI SUI CAMBI	67,4
		NON ALLOCATI	41,5
		CREDIT DEFAULT SWAP	25,1
		DERIVATI AZIONARI	6,3
		DERIVATI SULLE COMMODITY	2,6

Il Fisco rivela un volto umano e "perdona" i contribuenti che si dimenticano di presentare i conti annuali, riconoscendo in tempo reale il credito della dichiarazione omessa

Il Fisco rivela un volto umano e "perdona" i contribuenti che si dimenticano di presentare i conti annuali, riconoscendo in tempo reale il credito della dichiarazione omessa.

Anche l'agenzia delle Entrate si avvale del ravvedimento e aggiusta il tiro sulla circolare 34/E del 6 agosto 2012, sui crediti da dichiarazioni omesse. Con la circolare 21/E del 25 giugno 2013, è stata corretta l'interpretazione in base alla quale, in caso di dichiarazione annuale omessa, i crediti si "trasformano" in debiti. La conseguenza era che il contribuente doveva pagare le somme, con sanzioni ed interessi, e solo dopo avrebbe potuto chiedere il rimborso del credito, con il contenzioso che sarebbe potuto durare dieci anni.

Con la circolare 21/E del 25 giugno 2013, l'agenzia delle Entrate evita sul nascere la lite e riconosce subito il credito al contribuente, se spettante. Il principio espresso nella circolare 21/E, di riconoscere il credito da dichiarazione omessa in tempo reale, a seguito di comunicazione di irregolarità, vale anche per le pendenze in materia che sono ancora all'esame degli uffici. Questi ultimi, dopo le indicazioni fornite dalle Entrate, non devono perdere più tempo, anche perché, dopo la circolare 34/E del 2012, non hanno più voluto ascoltare le ragioni dei contribuenti, magari alle prese con richieste di pagamento di centinaia di migliaia di euro, per crediti trasformati in debiti, con sanzioni ed interessi. Basti pensare al caso di un contribuente, che aveva presentato un'istanza in autotutela per un credito Iva da dichiarazione omessa.

A causa della lentezza con la quale l'ufficio esamina le istanze, dopo la circolare 34/E, questo contribuente è in difficoltà, a rischio di fallire, per non avere avuto riconosciuto il proprio credito. In questi casi, non esiste contenzioso pendente, per la ragione che il riconoscimento del credito da dichiarazione omessa sarebbe dovuto avvenire in modo automatico, in autotutela, esibendo i registri contabili e la dichiarazione omessa su carta.

Al riguardo, si ricorda che è considerata "omessa" anche la dichiarazione presentata dopo i 90 giorni dalla scadenza. Grazie alla circolare 21/E, con i registri e le fatture, anche in caso di dichiarazione annuale omessa, se il credito spetta, l'ufficio lo riconosce subito. Basta con le liti inutili e con le lungaggini del contenzioso. Va quindi apprezzato il messaggio delle Entrate, che ha così superato la precedente interpretazione.

Per le Entrate, restano dovuti gli interessi e la sanzione «sulla parte di credito effettivamente utilizzata». Se il contribuente paga le somme dovute entro 30 giorni dalla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme, potrà beneficiare della riduzione della sanzione ad un terzo, di norma al 10%.

Non dovrà pagare sanzioni e interessi il contribuente che non ha usato nulla del credito della dichiarazione omessa. Nel rispetto del principio di legalità, il riconoscimento in tempi brevi vale anche per i contribuenti che, non avendo aperto alcun contenzioso, hanno chiesto all'ufficio di verificare l'esistenza del credito sulla base della documentazione esibita, ma che, in particolare dopo la circolare 34/E del 6 agosto 2012, si sono visti negare il credito, con successive iscrizioni a ruolo, con sanzioni del 30%, interessi e spese.

Bianco: «30 milioni per il nuovo carcere nella zona di Bicocca»

giovanna quasimodo

L'aria che tira da qualche settimana a questa parte sul fronte del sovraffollamento carcerario nel nostro Paese, malgrado qualche immancabile critica, è meno pesante del passato. Il recente Decreto approvato pochi giorni fa non potrà fare che bene al sistema carcerario italiano, «malato cronico» e bisognevole di cure radicali. Oltre ai provvedimenti singoli contenuti nel dispositivo finalizzati a ridurre all'essenziale gli ingressi nelle carceri, mettendo in moto le dovute alternative, sembra anche vero che pure sul fronte del sovraffollamento e dell'edilizia carceraria diversi progetti risalenti agli anni e ai mesi precedenti stanno prendendo nuovo vigore, spianando la strada ad un maggior rispetto dei diritti umani del detenuto, argomento, quest'ultimo che ha già fatto «guadagnare» all'Italia più di una condanna da parte dell'Alta Corte Europea per i diritti dell'uomo.



Buone notizie dunque per i detenuti catanesi. Le procedure della gara d'appalto per il nuovo e moderno carcere, che nascerà a circa 200 metri di distanza dal penitenziario già esistente a Bicocca, sono alle battute finali e a detta del sindaco Enzo Bianco i lavori sono pronti per essere assegnati all'impresa aggiudicataria. Il sindaco proprio nei giorni scorsi ha avuto modo di incontrare a Catania il ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri e il commissario delegato del Piano carceri per l'emergenza, prefetto Angelo Sinesio per fare il punto della situazione. «I lavori, finanziati dal Ministero - spiega il sindaco Enzo Bianco - costeranno 30 milioni».

E così, spiega ancora il primo cittadino, la struttura borbonica di piazza Lanza, di sicuro pregio culturale, ma inadeguata ad ospitare un carcere, si avvia ad essere cancellata dalla mappa delle carceri italiane essendo stata inserita nel piano degli istituti penitenziari da dismettere per essere successivamente rivalutata e utilizzata per altri scopi nell'ambito dei beni culturali; «E il carcere catanese, al pari di quello veneziano della Giudecca o del San Vittore milanese, fa parte di questo progetto».

Il sindaco Bianco, una volta formalizzato con un dispositivo di legge il piano di dismissione, annuncia sin da ora, che, d'intesa con il commissario Sinesio, con l'Università e con gli ordini professionali degli Architetti e degli Ingegneri, bandirà un concorso di idee proprio con l'obiettivo di individuare la soluzione più brillante e idonea per la valorizzazione della struttura storica di piazza Lanza.

Delle caratteristiche del nuovo carcere di Bicocca aveva già parlato il dottor Sinesio in un'intervista concessa al nostro giornale nel settembre dello scorso anno, all'indomani della sigla, nella sede della Presidenza della Regione, della rimodulazione del Piano carceri per la Sicilia. Allora si calcolarono due anni per la realizzazione del nuovo carcere e pare proprio che i tempi possano essere davvero rispettati.

La capienza prevista è di 450 posti e la durata dei lavori dovrebbe protrarsi 20 mesi circa; sarà un carcere moderno e all'avanguardia e sarà soprattutto una struttura ecosostenibile anche dal punto di vista dell'autosufficienza energetica. Ogni cella misurerà 16 metri quadrati e dovrà ospitare al massimo due detenuti e 9 o 10 persone come vergognosamente accade tutt'oggi nel carcere di piazza Lanza. Le celle inoltre avranno tutti i servizi igienici e verranno mantenute a una temperatura costante in modo da non far patire il caldo dell'estate o il freddo dell'inverno (tutto l'opposto di piazza Lanza insomma). Non mancheranno gli spazi per i laboratori e una palestra per attività polisportive. Quanto al recupero sociale dei detenuti anche il Comune di Catania è pronto a fare la sua parte.